

Mille giorni di me

di Cristiano "Jack the Monkey" Brignola

Bene, lui era davvero molto felice, perché aveva ricevuto in dono questa scatola di cartone rigido e giallo, e su un lato di essa, a caratteri cubitali, c'era una scritta in neretto, una vera e propria cicatrice di inchiostro obliqua e dannatamente GRANDE che ne attraversava la superficie.

E la scritta non era una di quelle stupidaggini che credete voi, tipo "fragile" o "delicato" o roba così. Sulla scatola c'era scritto MILLE GIORNI DI MERAVIGLIE, e il buon Seanny aveva studiato abbastanza sull'argomento, da capire che in quella scatola era custodito il senso della vita, e che chiunque l'avesse aperta, sarebbe stato benedetto per tutta la sua esistenza da una gioia che avrebbe avuto dell'incredibile. Chiunque avrebbe dato l'anima per un qualcosa che somigliasse sia pure alla lontana al suo tesoro.

E per giunta, il tutto era successo proprio adesso che finalmente si era trasferito. Sissignori, ormai il suo infame appartamento nel cuore marcio del Dirty Boulevard era storia passata: adesso si era riuscito a comprare una villetta con un giardino e uno steccato, e un fantastico camino che sbuffava fumo bianco in continuazione. Non abitava neanche più in città, magari. Magari era l'unico povero diavolo che ce l'aveva fatta a uscirne.

Ok, ci credereste?

Stava riflettendo proprio su tutte queste cose, e sul fatto che in fondo la sua vita non era poi così brutta come la si dipingeva, quando arrivò il postino. Arrivò in bicicletta, pedalando di fretta e faticosamente, come se si fosse rifatto tutta quella strada di corsa, senza fermarsi mai, e quando si fermò, Sean dovette riconoscere con un certo senso di disagio che se lo ricordava quantomeno diverso: la prima che lo aveva visto, non aveva certo notato che la sua pelle era marcia e in avanzato stato di decomposizione. Decine di larve bianche, spaventate dalla FANTASTICA luce del sole che splendeva in un FAVOLOSO cielo blu, si agitavano in una sorta di danza stomachevole. Il naso e le orecchie si erano già staccati, lasciando posto a buchi in faccia da cui colava una specie di pus giallastro e denso.

Lo zombie sfoderò un sorriso professionale, lasciando intravedere i resti dei suoi denti, piantati come mozziconi di colonne antiche nel deserto delle sue gengive. Qualche scarafaggio fece timidamente capolino fuori dalla sua bocca.

"Il signor Donegal, suppongo", disse, e fece per cavarsi il cappello in segno di saluto, quando il braccio gli si staccò dalla spalla e cadde per terra, su un'aiuola del giardino.

"Oh merda, mi dispiace...", balbettò, nel tentativo di giustificarsi. Probabilmente, fosse stato ancora vivo, sarebbe arrossito.

"Ah, fa niente. Roba che succede – commentò flemmaticamente Sean – sigaretta ?"

"No no, grazie. Mi ascolti, ho da dirle una cosa piuttosto importante"

"... dica"

"Ehm, scusi... perché mi sta fissando così? "

"Ah, niente. E' solo che le sta colando un po' di schifo sul mento"

"Ah, grazie. L'ha mica un fazzoletto, per favore?"

"Certo, tenga pure"

"La ringrazio"

"Non c'è di che. Cosa doveva dirmi?"

“ C'è stato un errore... un'inezia... ci siamo sbagliati a recapitarle il pacchetto. Effettivamente, quello destinato a lei è pressoché uguale, e confondersi è piuttosto facile. Se potesse restituirmelo, le potrei dare il suo”

“Ma certo, nessun problema”.

Sean restituì il pacchetto, e prese quello che gli spettava. Effettivamente era uguale in tutto e per tutto a quello che aveva ridato indietro, nella forma, nella grandezza, nel colore del simpatico cartone con cui era imballato il tutto. Anche la scritta cambiava di pochissimo: giusto che, invece di MILLE GIORNI DI MERAVIGLIE c'era scritto MILLE GIORNI DI MERDA.

“Bene bene. Non vorrà andarsene senza un po' di mancia per il disturbo, spero”

Lo zombie fece un sorriso imbarazzato, col risultato di farsi cascare una mascella poco distante da dove era saltato il braccio.

“Ops”, biascicò.

Sean si strinse nelle spalle con l'aria di dire "cose che capitano".

“Mi aspetti qui, vado un minuto dentro a prenderle la mancia”, aggiunse poi.

“ ...'ascie”, fece il postino.

Passò qualche breve minuto d'intervallo.

Quando Sean tornò, aveva in mano un fucile a canne mozze. Lo piantò contro la faccia del postino e premette il grilletto con una certa noncuranza e un'ammirevole padronanza di sé... una specie di accendi-e-spegni-la-luce. La testa del postino esplose, un fiore rosso sbocciato sopra un collo marcio, regalando al giardino petali di cervello e scatola cranica.

Sean Donegal lo guardò accasciarsi, con un cratere fumante al posto della faccia. Il tempo di una sigaretta, e raccolse tutto... braccio, cadavere, mascella, scatola delle meraviglie e scatola di merda.

Poi mise tutto in un sacco e lo buttò nel più vicino pattume.

The End